

Il ruolo della geomorfologia per una lettura integrata del territorio: alcuni esempi dell'Italia meridionale

L'obiettivo di questo intervento è quello di dimostrare come il rapporto tra turismo, parchi e ambiente può diventare un'occasione di crescita culturale ed economica notevole se esso pone al centro della propria azione la diffusione di una lettura integrata dell'ambiente.

La moderna Geomorfologia, che studia le relazioni tra le componenti endogene del Sistema Terra e quelle esogene, tra le quali bisogna oggi includere l'Uomo quale agente modificatore del Paesaggio, si pone come disciplina centrale per un tale approccio.

Tuttavia, come illustreremo nel seguito, un elemento fondamentale per trasformare la conoscenza scientifica del territorio, pertinenza degli specialisti delle discipline delle Scienze della Terra, in occasione di attività turistiche, risiede nella capacità di sviluppare una vera e propria strategia di comunicazione che sia capace di fare di tale conoscenza un vero e proprio *valore aggiunto* dello sviluppo economico.

Ci piace illustrare questo concetto attraverso una rivisitazione di alcuni degli splendidi acquarelli prodotti dal Fabris sulla fine del '700 per illustrare i paesaggi vulcanici che Lord Hamilton, console a Napoli e appassionato vulcanologo *antelitteram*, studiava con spirito naturalistico nell'area napoletana dei Campi Flegrei. Questi disegni, che hanno contribuito non poco ad attrarre i colti viaggiatori del Gran Tour, esprimono in maniera magnifica quello che intendiamo per visione integrata del paesaggio: un approccio *estetico* (qui nel significato originario di conoscenza), che tiene conto sia delle componenti naturalistiche che umanistiche nell'analisi del paesaggio.

Per troppo tempo infatti nel nostro Paese il prevalere della cultura umanistica e di concezioni

estetiche improntate all'idealismo, hanno relegato la visione scientifica dell'Ambiente al campo della conoscenza tecnica, identificando in questa un'attività razionale, quindi non-emotiva, nettamente separata dalla vera *Cultura*. Non a caso nei Beni Culturali vengono considerati essenzialmente solo i manufatti prodotti dall'uomo, in quanto testimonianze della sua storia.

Nel nostro Paese si registra un notevole ritardo nell'emergere di una cultura naturalistica rispetto ad una cultura umanistica. In particolare, la nozione di paesaggio quale documento storico della Storia della Terra e delle sue interazioni con le componenti biologiche, acquisizione culturale fondamentale del secolo che sta per terminare, non è ancora diffusa nella cultura generale degli Italiani. La "Dichiarazione dei Diritti della Terra", sottoscritta nel 1991 a Digne, Francia, alla fine del Primo Meeting sulla Valorizzazione del Patrimonio Geologico, è in questo senso un documento che dovrebbe essere diffuso in tutte le scuole. Questo documento, in forma forse un pò retorica, e richiamandosi alla più famosa Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, esprime l'idea che la Terra ha una storia, che questa è registrata nel paesaggio e che pertanto alcuni luoghi del pianeta assumono il valore di documenti insostituibili da difendere e valorizzare.

Il punto che ci preme qui sottolineare è che mancando una conoscenza scientifica diffusa dei luoghi viene a mancare la base necessaria per la fruizione dei luoghi stessi e di conseguenza la possibilità di valorizzazione. Questo ponte essenziale può essere garantito solo dagli specialisti del settore se recepiscono però la necessità fondamentale di essere capaci di estrarre dal proprio patrimonio di conoscenze tecniche gli aspetti più

squisitamente *culturali*. Bisogna cioè privilegiare quelli suscettibili di modificare la percezione dello spazio e del tempo da parte della gente sviluppando in essi la capacità di *sentire* il valore di determinati ambienti naturali quali preziose testimonianze della Storia della Natura, analogamente ai monumenti archeologici. Non solo, questa percezione può diventare veramente conoscenza condivisa, cioè Cultura, soprattutto se riesce a saldare la frattura normalmente assunta tra i fenomeni naturali e quelli storici.

In questa strategia la Geomorfologia si pone come disciplina privilegiata per illustrare non solo la moderna visione della Terra come organismo vivente in equilibrio omeostatico espressione del legame sistemico tra Litosfera, Idrosfera, Atmosfera e Biosfera (Lovelock, 1979) ma anche come incrocio tra Storia della Terra e Storia dell'Uomo. Essa infatti, studiando l'evoluzione recente delle forme del paesaggio, pone particolare attenzione alle variazioni climatiche recenti che hanno direttamente influenzato la distribuzione di flora e fauna, e la storia degli insediamenti umani.

Gli esempi che vengono illustrati sono tratti da aree dell'Italia Meridionale di recente studiate per scopi scientifici dagli scriventi. Essi vogliono essere un esempio di come località, in molti casi già conosciute dai flussi turistici, potrebbero offrire nuove possibilità di sviluppo attraverso una sapiente valorizzazione del loro patrimonio naturale. Queste potenzialità sarebbero non solo culturalmente interessanti ma avrebbero anche una ricaduta socio-economica.

In primo luogo, infatti, consentirebbero di diversificare l'offerta, promuovendo tra l'altro un turismo di qualità; inoltre consentirebbero di aumentare e distribuire su tempi più lunghi gli afflussi, e soprattutto consentirebbero una fruizione della risorsa ambiente in un'ottica di *sviluppo sostenibile*.

Nell'area di Maratea (PZ), località ben nota per la bellezza della sua costa, sono stati evidenziati numerosi siti di notevole interesse nei quali leggere la storia di scogliere coralline di varie epoche, da 200 fino all'ultimo milione di anni, mentre le forme del paesaggio conservano le evidenze dell'alternarsi delle fasi glaciali e interglaciali del Pleistocene. Questi fenomeni consentono di inquadrare meglio altre peculiarità naturalistiche dell'area quali la presenza di una flora endemica, sopravvissuta dunque all'ultima fase glaciale, e i resti fossili di vertebrati scoperti nelle grotte presenti lungo la costa. Questi siti potrebbero integrarsi con elementi di archeologia rurale in percorsi naturalistici opportunamente studiati e pro-

gettati per visite calibrate anche con diversi livelli di approfondimento culturale.

Anche nei Monti Picentini, nei dintorni di Giffoni Valle Piana (Sa), esiste una concentrazione di emergenze geologiche e paleontologiche (scogliere fossili triassiche, pesci e piante fossili, relitti di paesaggi pleistocenici) e di archeologia industriale mineraria (gallerie e impianti), la cui storia si intreccia strettamente con il passato recente di quest'area, quando, nella prima metà del secolo, queste rocce sono state sfruttate per la produzione di Ittiolo. Questi giacimenti, oggi improduttivi, potrebbe tornare ad essere fonte di attività economica, e questa volta in maniera "rinnovabile", attraverso un'oculata opera di valorizzazione culturale basata sulla integrazione dei valori geomorfologici, paesaggistici e storico-archeologico.

Ci piace qui sottolineare le potenzialità di una località come Sharm el-Sheikh. Il turista vi giunge in primo luogo per ammirare le scogliere coralline attuali e nel farlo non si accorge di passare accanto (anche perchè spesso distrutte per costruire strade e residence) alle vestigia di quelle solo "un po'" più antiche (Pleistoceniche) e oggi "in secca" per effetto dell'abbassamento relativo del livello del mare! Se è vero che l'attrazione del mare resterà sempre la fonte di ricchezza fondamentale di questa splendida area, una moderna e razionale politica del Territorio dovrebbe armonizzarne tutte le componenti, dunque lo sviluppo edilizio con la salvaguardia del suo valore culturale, in un ottica di sviluppo sostenibile del quale l'industria turistica potrebbe solo giovare.

Bibliografia

- AA. VV. -1991 Actes du I Symposium International sur la Protection du Patrimoine Geologique, Digne-les-Bains, 11-16 giugno 1991. Memiores Societe Geologique de France, N. S. 165.
- Iannace A. e Zamparelli V. (1996), The serpulids-microbialite bioconstructions of the "Scisti Ittiolitici" of Giffoni Valle-piana (Upper Triassic, Southern Apennines). *Palaeopelagos*, vol. 6, 45-62.
- Lovelock J.E. (1979), *Gaia. A new look at life on Earth*; Oxford, UK; Oxford University Press, pp. 157.
- Piacente S. (1999), La conoscenza scientifica, un valore aggiunto. In "Geositi, testimoni del tempo", A cura di Poli G., Bologna, Regione Emilia Romagna, 234-244.
- Zamparelli V., Cirilli S., Iannace A. e Jadoul F. (coordin) (1999), Palaeotectonic and palaeoceanographic controls on microbial-serpulid communities in the Norian-Rhaetian carbonates of Italy: a synthesis. In *Bioevents and Integrate stratigraphy of the Triassic and Jurassic in Italy*. Spec. Publ., n. 3, *Palaeopelagos*: 7-53.

